

I TITOLI

- **BRIGATA GUBITOSI [ndr le novità del piano industriale]**
- **BUCO RAI, NEI PIANI DI GUBITOSI PUBBLICITA' IN SALDO E RIVOLUZIONE NELLE SEDI ESTERE**
- **RAI, DOSSIER CODACONS SULLE SPESE FOLLI ALLA CORTE DEI CONTI, 600MILA EURO PER VIERI**
- **GRILLO: LIBERARE RAI DAI PARTITI, VENDERE RAI2 E RAI3**
- **USIGRAI, GRILLO NON SA DI COSA PARLA**
- **ARTICOLO 21: 3000 firme per GABANELLI E REPORT**

BRIGATA GUBITOSI [ndr le novità del piano industriale]

Meno direttori, ma con più poteri. Ecco la nuova Rai secondo il direttore generale. Che nei posti chiave vuole i suoi fedelissimi.

- Luigi Gubitosi pare non si stia crucciando più di tanto. Anche se il rosso-record del bilancio 2012 della Rai rischia di superare ufficialmente i 230 milioni di euro, il direttore generale sa che la sua poltrona (e quella del presidente Anna Maria Tarantola) per il momento è al sicuro. Addirittura blindata. Per due motivi: se nessuno può imputare a lui il tracollo della pubblicità e il costo esorbitante di grandi eventi come Olimpiadi e Europei di calcio, (i due fattori che maggiormente gravano sui conti dell'anno passato), lo stallo parlamentare e la "prorogatio" del governo Monti hanno congelato sine die il management dell'azienda radio-televisiva, che in molti davano in uscita in caso di una vittoria dei democratici o di Silvio Berlusconi. Senza partiti di maggioranza ed editori di riferimento a Palazzo Chigi, inoltre, Gubitosi ha le mani libere come mai nessun dg aveva avuto prima. E, raccontano da Viale Mazzini, «sta cogliendo al volo l'occasione». In primis, l'ex manager di Wind ha deciso di riorganizzare la governane della Rai. "L'Espresso" ha letto la proposta girata nei giorni scorsi ai componenti del cda, un documento «non esaustivo» ma classificato come «strettamente personale e non divulgabile».

Un piano ancora da discutere che nelle intenzioni del direttore generale doveva essere approvato a fine marzo insieme al piano industriale e che invece s'è arenato a causa dei dubbi sorti tra i membri del board. L'idea di Gubitosi è ambiziosa. Il direttore ha diviso la Rai in quattro grandi aree: quella chiamata «corporate e supporto», l'area «editoriale e di testate», quella «tecnologica e di produzione» e quella finanziaria, chiamata «chief financial officer». Obiettivi: tagliare una quindicina di direttori e semplificare tutto l'assetto organizzativo in chiave "verticale". Varie le novità: **il marketing strategico è immaginato a diretto riferimento del dg, si ipotizza la creazione di una nuova direzione per «il coordinamento delle sedi regionali» e quelle all'estero, mentre i responsabili del settore radiofonico saranno sotto le dipendenze della direzione "Risorse radiotelevisive".** Televideo non avrà più un direttore autonomo (Gubitosi vuole includerlo nella direzione di Rai News), mentre i numeri uno di Rai 4 (attualmente guidata da Carlo Freccero), Rai 5, Rai Ragazzi (la dirige Massimo Liofredi) e gli altri canali tematici saranno coordinati dalla nuova direzione «Offerta tematica», al timone della quale si dice Gubitosi vorrebbe il fondatore di Magnolia Giorgio Gori. Per quanto riguarda l'area tecnologica, invece, tutto il potere finirebbe nelle mani di un nuovo super-direttore, a cui dovrebbero fare capo RaiWay, Rai Net e la produzione tv.

Stessa struttura per l'area «Cfo», quella finanziaria, in cui il numero uno del «chief financial officer» deciderà su acquisti, controllo di gestione, investimenti immobiliari, e potrà dire la sua anche sulla gestione di Sipra e Rai Trade. Il piano non è piaciuto a tutti. I membri in quota Pdl hanno chiesto di stralciarlo dal piano industriale (pena la sua bocciatura), mentre esponenti del Pd non avrebbero gradito il blitz per paura che i fedelissimi di Gubitosi prendano troppo potere mentre la politica è in sede vacante: nell'area corporate Costanza Esclapon, che lavorava con il dg in Wind, oltre alle relazioni esterne assorbirebbe infatti anche le relazioni istituzionali oggi affidate al berloniano Marco Simeon, mentre Camillo Rossotto (collega di Gubitosi in Fiat), nominato a settembre nuovo direttore finanziario aumenterebbe di molto il suo raggio d'azione. «Anche il capo dello staff Adalberto Pellegrino è un ex Wind assunto a luglio», precisano gli scontenti, mentre altri due manager esterni considerati componenti del cerchio magico di Gubitosi sono Fabrizio Piscopo, direttore commerciale di Sipra con un passato in Sky e Gianfranco Cariola, appena arrivato dall'Eni come nuovo capo dell'audit. Chissà se la brigata Gubitosi riuscirà a espugnare davvero Viale Mazzini.

fonte Espresso, pag. 45 di E. Fittipaldi

on line su: http://www.tvzoom.it/index.php?option=com_content&view=article&id=6389:rai-revolution-tutti-gli-uomini-di-gubitosi&catid=30&Itemid=172

BUCO RAI, NEI PIANI DI GUBITOSI PUBBLICITA' IN SALDO E RIVOLUZIONE NELLE SEDI ESTERE

Tra le 330 pagine di piano di salvataggio della tv di Stato che sarà votato il 9 aprile, non ci sono solo tagli al personale, per altro difficili da ottenere. Ma proposte che agitano la concorrenza e i dipendenti. Governo permettendo.

- Trecentotrenta pagine di piano industriale per rimettere in sesto la Rai. E gli "esodi volontari" sono solo il primo passo. Argomento già questo spinoso per il direttore generale della tv di Stato, Luigi Gubitosi, che avrebbe voluto mettere alla porta 600 dipendenti. Ed, invece è riuscito finora a catalizzare circa 500 richieste di cui solo 400 sono reali. Il resto sono solo una sorta di esplorazione nella giungla conteggi e calcoli per verificare il reale vantaggio a lasciare Viale Mazzini. Per questo appare sin d'ora evidente che Gubitosi dovrà inventarsi qualcos'altro per tagliare l'organico con due sole strade possibili: la prima passa per un accordo con i sindacati come richiesto dall'articolo 4 della Legge Fornero, la seconda per la legge 223 sui licenziamenti collettivi. In entrambi i casi, due ipotesi dolorose di forte scontro con i sindacati e i lavoratori. E di sicuro il gruppo dovrà assorbire circa 200 precari. Anche per questo gli esodi volontari sono un tassello importante per l'azienda che dovrebbe archiviare il bilancio con una perdita 2012 vicina ai 200 milioni di euro legata a doppio filo ai costi biennali dei diritti sportivi (nel 2013 è previsto un rosso significativamente più contenuto). Il deficit però inquieta. Soprattutto in tempi in cui la raccolta pubblicitaria cala del 23% contro il 15% di flessione registrato dal mercato e il 16% di ribasso di Mediaset. Per questo, il punto centrale del piano industriale 2013-2015, che verrà votato martedì 9 aprile, è la riorganizzazione di Sipra, Società italiana Pubblicità per Azioni, che gestisce in esclusiva gli spazi pubblicitari su tutti i mezzi (radio, tv, web) e le piattaforme (analogica, digitale terrestre, satellitare, Ip-Tv e mobile) del carrozzone di Stato. Innanzitutto la politica dei prezzi diventerà più aggressiva e, con prezzi più bassi, darà quindi del filo da torcere ai diretti concorrenti. Poi sarà rivista anche l'offerta alla clientela: finora la rete di raccolta pubblicitaria è stata gestita in maniera frammentata con proposte diverse a seconda del mezzo e della piattaforma. D'ora in poi invece verranno presentati alla clientela pacchetti pubblicitari che prevedono l'acquisto congiunto di spazi tv, internet e radio sulle diverse piattaforme. Innovazione che, assieme al taglio del listino, dovrebbe consentire alla Rai di recuperare terreno. Novità in vista anche sul web, segmento in cui Gubitosi vorrebbe investire anche catalizzando risorse umane fresche. Attualmente il gruppo di viale Mazzini ha ben 580 siti diversi, nati senza un reale coordinamento aziendale. E ci sono solo due redazioni web, Rainews24 e Tg1. Il direttore generale vorrebbe, invece, riportare il tutto sotto un unico cappello creando un nuovo polo news per ottenere maggiore efficienza e, quindi, minori costi nella gestione delle risorse umane. Inoltre, la ristrutturazione al 2015 prevede anche la riorganizzazione delle sedi all'estero. Finora il corrispondente veniva nominato dal direttore di testata all'interno di una conferenza dei direttori che dava il suo placet, con il risultato che ogni rete poteva esprimere il proprio uomo a proprio esclusivo servizio. Ma Gubitosi vorrebbe che le cose cambiassero in maniera radicale con il corrispondente o i corrispondenti (a seconda del peso della sede) a servizio dell'intero gruppo. Probabile, intanto, l'apertura di una sede a Rio de Janeiro in vista dei Mondiali di calcio 2014 e delle Olimpiadi 2016. Infine, al vaglio dei vertici di viale Mazzini, c'è anche la razionalizzazione del mattone di proprietà e in locazione. Il gruppo Rai che, tra l'altro, nel bilancio 2013 beneficerà anche di un canone salito di 1,50 euro a quota 113,50 euro, ha in pancia diversi immobili di proprietà in tutta Italia. Strutture che anche alla luce del ridimensionamento di organico sono in alcune sedi regionali sovradimensionate. Alcuni edifici necessitano di interventi di manutenzione, invece altri anche di pregio come Palazzo Labia a Venezia (per il quale da tempo si cerca un compratore), potrebbero essere messi a reddito o ceduti. Una carta in più per Gubitosi per tentare di mantenere la promessa di riportare in utile la tv pubblica entro il 2015. Sempre che il nuovo governo, se e quando ci sarà, non decida di cambiare i vertici di viale Mazzini. Ipotesi che appare lontana visto l'incerto esito delle urne che gioca a favore del team di Gubitosi.
fonte FATTO QUOTIDIANO, C.Iotti, 05/04/2013

RAI, DOSSIER CODACONS SULLE SPESE FOLLI ALLA CORTE DEI CONTI, 600MILA EURO PER VIERI

Il Codacons ha raccolto gli sprechi della tv pubblica che riguardano i cachet dei vip e il costo delle trasmissioni, a fronte di modesti risultati di share. Più di mezzo milione di euro al calciatore per 'Ballando sotto le stelle' e 1,5 milioni a testa per Clerici e Fazio

- Non soltanto sul maxi compenso elargito all'ex calciatore Christian Vieri per la partecipazione al talent vip show Ballando con le stelle. Presto la Corte dei Conti di Roma potrebbe iniziare ad indagare anche su numerose altre spese folli della Rai. Ben più clamorose. I presunti sprechi della tv di Stato, raccolti in un lungo dossier, redatto dal Codacons e consegnato la scorsa settimana alla magistratura contabile, ammonterebbero ad oltre 60 milioni di euro. Tra questi, oltre ai 600mila euro per far danzare l'ex attaccante di Juve, Inter e Milan (ma la Rai dichiara di aver sborsato "soltanto" 450 mila euro), ci sono decine di programmi televisivi dimostratisi dei veri e propri flop, "chiusi dopo poche puntate" ma, arrivati a costare circa 1,5 milioni di euro ciascuno.

Come non ricordare, ad esempio, Balls of steel (Palle d'acciaio), mutuato dall'omonimo programma della tv inglese Channel 4, in onda nella primavera del 2007, con un costo di 1611 euro al minuto, a fronte di "un risultato di share descritto, dagli stessi dirigenti della rete, come 'deludente'", si legge nel dossier. Gli altri "successoni" sfornati, nello stesso periodo, da mamma Rai sono Wild West, costato 490mila euro a puntata e chiuso dopo la terza messa in onda, Stile Libero Max è costato alla Rai più di un milione e settecentomila euro, con uno share medio di 6,39%. E ancora Votantonio, costato ben 450 mila euro per ognuna

delle tre puntate realizzate, per un totale di 1,35 milioni di euro “e, sorprendentemente, andato in onda una sola volta”. Poi, tra i vari flop, il Codacons si concentra sul talent show Star Academy, in qualche modo il simbolo dello spreco e della mancata trasparenza di Viale Mazzini nei confronti dei telespettatori. I quali, durante il programma, venivano invitati a mandare un sms (al costo di 1 euro) per votare il loro artista preferito. Ma la designazione del vincitore finale non avvenne mai, visto che (anche questo show) fu chiuso dopo tre puntate, rendendo così del tutto inutile il voto, a pagamento, dei telespettatori. “Non è però il primo caso di indebito arricchimento delle somme corrisposte dagli utenti, senza aver poi adempiuto alla promessa”, sottolinea l’associazione dei consumatori, presieduta da Carlo Rienzi. E tanti altri flop ancora, “che oggi – fa notare – pare non siano stati da insegnamento per la Rai”. Nei mesi scorsi, per rilanciare il conduttore Francesco Facchinetti, viene infatti realizzato il format Rai Boh, scuola per aspiranti nuovi volti della tv, soppresso dopo appena una puntata: troppo pochi quei 343mila spettatori. Anche qui dunque un’“evidente ipotesi di danno al bilancio della rete, finanziato, come ben si conosce, in buona parte dal canone pagato dai cittadini-consumatori”. Tra gli sperperi della tv di Stato ci sono anche i compensi, per l’ospitata al Festival di Sanremo 2009, riconosciuti a Paolo Bonolis (1 milione) e Roberto Benigni; quelli ad Antonio Cassano e a Jennifer Lopez nell’edizione successiva (150mila al calciatore e 800mila alla cantante statunitense); “i cachet vertiginosi” di Antonella Clerici – che peraltro avrebbe fatto figurare, tra gli autori della Prova del cuoco, l’ex compagno Eddy Martens – e di Fabio Fazio (1,5 milioni a stagione per entrambi).

E suscita non poca indignazione che la Rai realizzi, in collaborazione con società esterne (tipo Endemol), trasmissioni di successo proprio come quella condotta da Fazio, Che tempo che fa, nonostante abbia tutte le risorse per realizzarle internamente. Scelta che determina ricadute economiche non da poco, “alla luce dei riscontri in termini di share e introiti pubblicitari”. Discorso simile per il personale: malgrado esistano risorse professionali interne, con contratti a tempo determinato e indeterminato (più di 3200 persone), collaboratori esterni (45mila in tutto), tutti “con altissime competenze”, Viale Mazzini continua a ricorrere ad ulteriori appalti esterni e maxi consulenze. In passato il Codacons ha inviato un elenco di dipendenti della rete di Stato, che risultavano percepire un regolare stipendio, pur non essendo utilizzati dall’azienda. C’è poi il sospetto che, dietro le società di produzione alla quale la Rai appalta circa l’80 per cento riprese televisive con troupes attrezzate (vere e proprie scatole cinesi), si nascondano legami parentali. Un esempio, citato dal Codacons, è stato quello della ‘Siri Video s.r.l. e della Euro Group Line Production s.r.l., due società di produzione che lavorano con la tv pubblica, entrambe riconducibili, tramite un nipote e la propria moglie, al signor Giuseppe Niglio.

Il dossier documenta infine anche l’episodio in cui un direttore di rete (radiofonica) propone ad un produttore di dividere con lui il compenso pagato dalla Rai per una produzione. “Il produttore incredulo tende una trappola al direttore e gli invia una mail fingendo di non aver capito di essere stato vittima di un tentativo di concussione. Nella mail – si legge ancora nel dossier – il produttore onesto chiede, come se non avesse ben compreso, come ripartire i 100mila euro del programma da produrre e che la Rai dovrà pagare, ‘7 a me 3 ad altri?’ chiede. Il direttore cade nella trappola e risponde: ‘ovviamente c’è un errore . A te 3. Fammi sapere’. Il produttore sdegnato rifiuta la gravissima proposta e, per tutta risposta, il direttore irridendolo gli dice: “Tanto c’è la fila fuori della mia porta per accettare”. Di questo episodio – conclude il Codacons – il diretto coinvolto fece racconto in ufficiale incontro con i vertici Rai. Quel direttore siede ancora al suo posto”.

fonte il Fatto quotidiano, G. Paglino, 02/04/2013

GRILLO: LIBERARE RAI DAI PARTITI, VENDERE RAI2 E RAI3

I giornalisti italiani fanno informazione da regime staliniano, poche eccezioni

- "Molti mi chiedono perché i partiti che hanno ridotto l'Italia in una comprimaria e consegnato le prossime generazioni alla miseria e all'emigrazione hanno avuto ancora la maggioranza dei voti alle scorse elezioni. La risposta è che una parte della popolazione italiana vive in un gigantesco Truman show, la cui responsabilità va attribuita per intero ai giornalisti italiani, con le solite poche e, in un Paese come il nostro, più che lodevoli eccezioni". Nel suo nuovo post Beppe Grillo prende di mira i media italiani. Accusati dal fondatore del Movimento 5 Stelle di avere messo "in atto una guerra dichiarata contro la realtà", in quanto "mistificazioni, allusioni, menzogne vengono sputate dall'informazione quotidianamente. E' un'informazione di regime, totalitaria, simile alle purghe staliniane degli anni '30. Un'informazione omologata in un grande inciucio per mantenere privilegi, caste, parassiti sociali trasversali. Questa peste che tocca e ammorbida chi non ha altre fonti di informazione e' pagata dalle stesse vittime attraverso i contributi (diretti e indiretti) ai giornali e dal canone e dalle tasse per la Rai per un servizio pubblico indecente". Proprio contro la radiotelevisione pubblica Grillo spara le bordate più pesanti.

fonte il Velino/AGV NEWS, 04/04/2013

USIGRAI, GRILLO NON SA DI COSA PARLA

- "Ma Grillo sa di cosa parla? Conosce la Bbc? E' vero che la Rai ha 13mila dipendenti, ma la Bbc ne ha oltre 20mila. Il leader del Movimento5Stelle sa che il canone

Rai è il più basso d'Europa (113,5 euro contro i circa 180 della Bbc)? E poi sa che i canali Rai non sono 3 ma 14? Grillo vuole liberare la Rai dai partiti? Allora dica ai parlamentari eletti nelle liste 5 Stelle di sostenere la riforma della Legge Gasparri e il varo di una norma sui conflitti di interesse, che l'Usigrai chiede da sempre". E' la risposta di Vittorio di Trapani, segretario nazionale dell'Usigrai, alla proposta del leader del Movimento 5 Stelle di vendere due dei canali Rai. "Basta con la demagogia e il qualunquismo: se si vuole discutere seriamente del Servizio pubblico radiotelevisivo sediamoci a un tavolo e parliamone - sottolinea Di Trapani in una nota -. Il Sindacato dei Giornalisti della Rai ha lanciato da tempo la sfida del cambiamento: noi siamo pronti a riformare e riorganizzare l'azienda, ma per rilanciarla e per costruire il Servizio Pubblico multimediale e crossmediale. Altro che tagli. Ci vogliono investimenti. E non permetteremo a nessuno di ridimensionare la Rai. Noi abbiamo le idee chiare. Chi è in grado di raccogliere la nostra sfida? Noi siamo pronti, con il "coraggio del cambiamento".

fonte ANSA. COM-FAS, 04/04/2013

ARTICOLO 21: 3000 firme per GABANELLI E REPORT

Petizione al Parlamento su Change.org contro le querele temerarie

- Trentamila firme in poche ore alla petizione lanciata sulla piattaforma Change.org, a sostegno della giornalista Milena Gabanelli, che ieri ha ricevuto la notifica di una querela milionaria (25 milioni di euro) promossa dall'Eni per un'inchiesta del dicembre 2012 curata dalla trasmissione Report di Rai3. "La petizione che abbiamo lanciato - dice Stefano Corradino, direttore di Articolo21 - è rivolta al Parlamento affinché legiferi al più presto sulla materia delle cosiddette 'querele temerarie', che rappresentano un vero e proprio tentativo di intimidazione e di pressione per scoraggiare le inchieste e disincentivare lo spirito critico che dovrebbe ispirare l'attività del cronista. Per questo al nuovo parlamento chiediamo di condannare il querelante, in caso di sconfitta in sede giudiziaria, al pagamento del medesimo importo richiesto: se cioè chiedi 25 milioni di euro alla Gabanelli di risarcimento e poi perdi la causa la risarcisci della stessa cifra".

"Le querele temerarie - commenta Giuseppe Giulietti, il portavoce di Articolo21 - ormai vengono abitualmente usate come strumento di pressione per scoraggiare le inchieste e disincentivare lo spirito critico che dovrebbe ispirare l'attività del cronista. Appare necessario porre mano alla riforma del codice, garantendo il più ampio diritto di rettifica e di replica a chiunque, ma anche prevedendo forme di tutela del diritto di cronaca e prevedendo adeguate penalità a carico dei querelanti per aver disturbato 'il dovere di informare e il diritto ad essere informati', valori protetti dall'articolo 21 della Costituzione".

fonte TMNEWS Pol/Gal. 03/04/2013